

sendovi più alcuna certezza giuridica, non solo sotto il profilo economico e finanziario.

Da questo punto di vista non ritengo pertanto che si possa alimentare una polemica che risulterebbe del tutto priva di senso, in quanto tutti sappiamo che la bancarotta economico-finanziaria si accompagna anche ad una bancarotta politica.

Ciò che però dobbiamo cercare di comprendere, per non scaricare tutte le responsabilità della crisi su fattori interni all'Argentina e per essere più realisti del re, sono le eventuali responsabilità esistenti sul piano internazionale; ciò comporta un'analisi delle iniziative che può e che deve adottare il nostro paese — da tali considerazioni nasce la nostra mozione — in un contesto europeo e di partecipazione degli istituti finanziari internazionali, quali il Fondo monetario internazionale e la stessa Banca mondiale.

Quando discussi il 2 luglio la mia interpellanza non sapevo, lo scoprii il giorno seguente, che proprio il 1° luglio era giunta in Argentina una delegazione dell'altro ramo del Parlamento composta da colleghi senatori di tutti i gruppi parlamentari delle commissioni esteri, lavoro, industria e ambiente, tra i quali anche il verde Martone. Nel bollettino del 24 e del 30 luglio della Commissione Affari esteri del Senato — mi sembra che nella prima seduta fosse presente proprio il sottosegretario Baccini — si può trovare una relazione molto dettagliata e documentata di quella visita, dalla quale emergono non solo i problemi legati alla crisi politica interna, che sono stati in questa sede evocati e che è giusto sottolineare, ma anche quelli di livello internazionale.

Non credo che sia un esponente dell'opposizione di centrosinistra il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, e perciò vorrei rimandare all'articolo uscito il 16 settembre sulla pagina del *Corriere Economia* intitolato « Argentina, le colpe delle banche estere e del Fondo monetario internazionale ». In esso, lo Stiglitz, oltre ad alcune critiche, avanza anche alcune proposte le quali, formulate non solo sotto

il profilo degli aiuti, partono da una diagnosi delle possibilità di ripresa dell'economia argentina meno tragiche di quelle che a volte appaiono (anche essendo tragica la situazione) e sottolineano la necessità del superamento, nel commercio, del protezionismo da parte dell'Unione europea e degli Stati Uniti d'America. Infatti, la possibilità per l'Argentina di commerciare liberamente con tali continenti risolverebbe molti problemi.

Al riguardo, proprio per la terzietà che caratterizza sempre i nostri uffici, vorrei citare due dossier predisposti dal Senato: il dossier n. 170, sulla crisi economica e finanziaria dell'Argentina, e il dossier n. 209, predisposto proprio in occasione della visita della delegazione che ho citato e pubblicato all'inizio di luglio. È tutto di grandissimo interesse, ma, dovendo concludere, vorrei leggere soltanto una parte specifica, che il collega Landi di Chiavenna potrà analizzare con attenzione.

Alla pagina n. 36 si scrive che il direttore generale del Fondo monetario internazionale (quindi, non un esponente dell'opposizione di centrosinistra), Horst Köhler, ha parlato esplicitamente, in un'intervista al quotidiano *Le Monde* del 22 gennaio 2002, del fallimento del Fondo nella crisi argentina. Come scrive il servizio studi del Senato operando una sintesi, egli ha ammesso una scarsa attenzione alle dinamiche sociali del paese, ribadendo comunque che le uniche prospettive dell'Argentina sono legate a drastiche misure di risanamento, anche impopolari (purtroppo, anche noi abbiamo vissuto, sia pure in misura minore, ad esempio, l'esperienza del 1993 e quelle successive). Tali affermazioni riecheggiano, in parte, alcune critiche di autorevoli commentatori europei e statunitensi e, tra questi, spiccava il premio Nobel per l'economia del 2001 Joseph Stiglitz. L'insigne economista ha sottolineato, in un articolo del 9 gennaio 2002 pubblicato su *Handelsblatt* (che, se non ricordo male, è un quotidiano di Amburgo), che un primo errore del Fondo monetario sarebbe stato quello di aver sostenuto l'introduzione della parità fra peso e dollaro, una mossa che — come già

ricordato — avrebbe avuto il merito di combattere l'inflazione, ma che non avrebbe stimolato un processo di crescita sostenuta e duratura. Secondo Stiglitz, il Fondo avrebbe dovuto consigliare all'Argentina un rapporto di cambio più flessibile, che tenesse conto della struttura commerciale del paese. Un secondo errore del Fondo monetario internazionale, sempre a giudizio di Stiglitz, sarebbe stato quello di aver permesso che buona parte del sistema bancario argentino finisse in mani straniere (questo è un tema che riprenderà sei mesi dopo sul *Corriere Economia* nell'articolo citato). Ciò avrebbe comportato che, nell'erogazione del credito, siano risultate penalizzate le piccole e medie aziende e che il potenziale di crescita del paese non sia stato, quindi, sfruttato in pieno. Infine, un terzo ed ultimo errore, che Stiglitz definisce addirittura fatale, è quello di aver sostenuto in un periodo di crisi una politica finanziaria restrittiva. È lo stesso errore che il Fondo monetario internazionale ha compiuto in Asia e le conseguenze sono state altrettanto fatali. Il Fondo monetario internazionale farà tutto il possibile per addossare ad altri la colpa — ha concluso Stiglitz — ma la crisi argentina ha dimostrato che il sistema finanziario globale deve essere riformato e che bisogna iniziare proprio con una riforma radicale del Fondo monetario internazionale.

Queste affermazioni nulla tolgono alla verità della *débâcle* della classe politica Argentina. Infatti, ad esempio, nella prima metà degli anni novanta la situazione economico-finanziaria in Argentina era molto diversa.

Tuttavia, collega Landi di Chiavenna, al di là che lei abbia o meno firmato la mozione (mi sembrava di aver visto anche la sua firma), ritengo sia assolutamente sbagliato immaginare che le questioni poste pacatamente e costruttivamente al nostro Governo siano basate su una strumentalità ideologica. Credo che ciò che ho letto nel dossier del servizio studi del Senato con riferimento ad una citazione del direttore del Fondo monetario internazionale autocritica e ciò che ha scritto

più volte il premio Nobel per l'economia dell'anno scorso, Joseph Stiglitz, dimostrino la fondatezza delle osservazioni svolte. Dopodiché, in vista del voto di domani, si potrà benissimo — credo che il collega Brugger sia disponibile — predisporre una risoluzione unitaria che in qualche modo trovi punti più ampi di convergenza. Tuttavia, credo sia fondamentale partire dai dati della realtà che sono interni, ma anche internazionali (*Applausi del deputato Brugger*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una crisi del sistema finanziario a livello mondiale, caratterizzata da una speculazione che ormai sfugge ad ogni controllo. Come viene ricordato nella mozione Brugger ed altri n. 1-00066, la bolla speculativa è di 400 mila miliardi di dollari, dieci volte di più del PIL che viene prodotto nel mondo.

Questa crisi del sistema finanziario ha avuto una sua particolare eco negli ultimi anni in Asia, nella crisi del sistema bancario giapponese, in Russia, in America latina e ha assunto una particolare e caratteristica virulenza in Argentina. Tale crisi, che non si riesce a governare e controllare, crea grandi problemi per i risparmiatori, per i cittadini dei diversi paesi e per i fondi pensione.

La mozione dell'onorevole Brugger parte da questa considerazione, si sofferma sulla crisi argentina ed individua soluzioni che tengano conto sia dei problemi dell'Argentina, sia di una necessaria riflessione che dobbiamo svolgere. Il Governo italiano, ed anche l'Unione europea, devono cercare soluzioni riflettendo non solo sugli errori, sulle ruberie e sulla corruzione di determinati sistemi politici, ma anche sul comportamento degli organismi internazionali, in particolare del Fondo monetario internazionale.

Brugger parla dell'Argentina, terra a cui siamo particolarmente legati. Vi è un legame straordinario tra il nostro paese e l'Argentina, voglio ricordarlo non in ma-

niera retorica. Vorrei ricordare che a Buenos Aires, vicino al consolato, vi è la sede della società di mutuo soccorso, fratellanza e benevolenza che aveva riunito tutti i rappresentanti dei diversi Stati dell'allora Italia divisa e parlava di Italia ancor prima della proclamazione dell'unità d'Italia del 17 marzo 1861. Vorrei ricordare anche l'appoggio che il nostro paese di fronte alla tragedia, alla dittatura, ed al drammatico fatto dei *desaparecidos* ha dato alle madri della Plaza de Mayo.

Questo legame di cui abbiamo parlato è alla base della mozione presentata dall'onorevole Brugger e viene anche testimoniato dal fatto che i risparmiatori italiani, insieme agli spagnoli, sono quelli che più di tutti hanno concorso ad investire il loro risparmio nell'Argentina. È stato ricordato che vi sono 350 mila risparmiatori italiani che hanno investito 14 miliardi di euro: ciò richiede una maggiore attenzione da parte del Governo. Infatti, dopo una grande fatica e molte risoluzioni adottate, solo in questi giorni l'ABI ha intrapreso un'iniziativa per cercare di informare tali risparmiatori.

Detto questo, ritornando alla mozione vorrei esprimere posizioni più approfondite, se mi si consente, di quelle espresse dall'onorevole Landi di Chiavenna. Prendo spunto da una serie di riflessioni e documentazioni di cui ha parlato l'onorevole Boato poco fa. Riferendomi anche ad un interessante saggio di Fabio Boscherini vorrei dire qualcosa di più su quanto avvenuto in Argentina. Infatti, non vi sono dubbi sulle responsabilità gravissime della classe politica argentina, ma bisogna dire qualcosa di più. Se si vuole trovare una soluzione bisogna avere una valutazione più ampia, altrimenti non siamo in grado di costruire proposte e, allora sì, abbiamo un approccio ideologico e propagandistico senza renderci conto che il problema richiede soluzioni a livello internazionale.

Vorrei allora ricordare che ci troviamo di fronte ad una situazione che è stata affrontata negli anni novanta, all'inizio con dei risultati positivi, ma alla fine con una drammatica conclusione di quelle riforme economiche che erano state indivi-

duate all'inizio del 1991, dopo decenni di instabilità, di incertezza e di inflazione galoppante. Fu adottata la cosiddetta legge di *convertibilidad*, che si basava su un cambio fisso della moneta argentina con il dollaro (1 ad 1) e poi tutta una serie di provvedimenti, ispirati al consenso di Washington, che si basavano su una limitazione dell'intervento dello Stato e su di un'apertura immediata e generalizzata dell'economia con un esteso e completo programma di privatizzazione.

Questa politica — ed è al riguardo che dobbiamo svolgere la nostra riflessione, anche perché vedo che le proposte contenute nella mozione di Brugger vanno in questo senso —, all'inizio, ha ridotto l'inflazione: nel 1994 al 3,9 per cento; nel 1995 all'1,6 per cento; nel 1996 allo 0,1 per cento. Ha determinato inoltre un aumento del PIL: il 10,6 per cento nel 1991, il 9,6 per cento nel 1992; poi dal 1993 al 1998 un aumento annuo del PIL del 5 per cento, con la sola eccezione del 1995. Ma se questo è stato l'avvio, vi è stato poi un rovescio della medaglia, perché il meccanismo adottato, cioè questa politica economica scelta a seguito della pressione del Fondo monetario internazionale, ha portato il sistema argentino ad una dipendenza del proprio modello dalle entrate di capitali e quindi ad un forte indebitamento verso l'estero.

Vi è stata, quindi, un'esplosione di tale indebitamento verso l'estero: 70 miliardi di dollari nel 1991, che sono diventati 140 miliardi nel 2001 (e questa esplosione del debito estero è avvenuta, nonostante siano state vendute tutte le imprese nazionali). Non si è riusciti con tale esplosione del debito estero a controllare il deficit fiscale e si è dovuti così ricorrere ad un maggior indebitamento, con delle continue emissioni di titoli, che tra il 1993 e il 1995 equivalevano ad una media annuale di 5-6 miliardi di dollari; poi le emissioni di titoli sono diventate, nel periodo 1997-2000, 13-14 miliardi di dollari annuali.

Con questa politica — e quindi con le responsabilità dei governanti argentini — vi è stata una fortissima accentuazione della fuga dei capitali all'estero e oggi infatti si

trovano all'estero 127 miliardi di dollari, dei quali 73 miliardi sono usciti a partire dal 1991.

Questo processo di progressivo indebitamento ha sottratto risorse al paese e ha determinato tagli nella spesa pubblica, accompagnati da una forte riduzione del gettito fiscale. Il processo di privatizzazione, che si è voluto generalizzato, ha impoverito il paese, perché è stato realizzato senza regole e con criteri fortemente pregiudiziali per l'Argentina, con il continuo espatrio degli utili prodotti dalle ex imprese pubbliche, ora di proprietà di società estere. Si è sviluppata un'intensa deindustrializzazione dell'economia, con una contemporanea crescita della disoccupazione: è passata da 7 per cento del 1992 al 20 per cento del 2001.

Questa — lo dico all'onorevole Landi di Chiavenna — non è ideologia, è realtà. Infatti, i processi di privatizzazione, quando vengono svolti senza regole e al di fuori di una politica di carattere più generale, inevitabilmente finiscono per mettere in moto processi non virtuosi.

Quindi, lo scoppio di questa crisi in Argentina è avvenuto per ragioni finanziarie e per ragioni industriali. Voglio ricordare che, per ragioni finanziarie, nel 2001, l'Argentina non era più in grado di far fronte alle proprie scadenze, in quanto doveva pagare, in conto capitale e in conto interessi, 26 miliardi, avendone a disposizione solo 5. Inoltre, in quel periodo, per attrarre i creditori, prevedeva interessi per prestiti in dollari fino al 16 per cento. Da ciò derivava una crisi di carattere finanziario, in quanto era difficile rinegoziare il debito; infatti, a differenza degli anni '80 quando il debito estero argentino faceva capo a un gruppo ristretto di banche commerciali straniere, nel 2001 — ed è problema che abbiamo anche noi —, questo debito estero è detenuto da una miriade di istituzioni finanziarie e di piccoli risparmiatori.

Dunque, al di là delle critiche, dov'è la responsabilità? La responsabilità sta nel fatto che per coprire il debito occorreva affrontare il problema di un aumento

della competitività del sistema. Infatti, se si vuol far fronte ad un debito, il sistema deve essere competitivo.

Ecco, quindi, il problema della politica del Fondo monetario internazionale. Non è possibile coprire il debito se si avvia un processo di deindustrializzazione, che ha ricevuto una forte spinta dalle politiche macroeconomiche adottate a partire dal 1991. Voglio ricordare che la deindustrializzazione in Argentina è stata progressiva: nel 1969, il settore industriale incideva sul PIL per il 28 per cento; nel 1990, per il 23 per cento; nel 2001, solo per il 16 per cento. Questo è il processo che ha contribuito, in modo rilevante, ad impoverire e ad annullare le potenzialità del paese in termini di capacità di crescita sostenibile nel medio e lungo periodo.

Dunque, vi è la responsabilità dei governanti, vi è la corruzione che si è determinata, vi è la fuga dei capitali all'estero, e vi è la privatizzazione, ma commetteremmo un gravissimo errore se non ci ponessimo anche il problema di una responsabilità e di errori commessi dalle istituzioni internazionali. Il Fondo monetario internazionale ha appoggiato quelle politiche e, ricordo, definiva l'Argentina come il suo miglior allievo.

Quindi, ritengo che il Fondo monetario internazionale debba rivedere la concezione di un modello di sviluppo e di apertura economica: si dovrebbe promuovere e sviluppare la crescita con gli interventi di politica finanziaria, si dovrebbe promuovere e sviluppare la crescita e il consolidamento sistema industriale dei paesi in via di sviluppo, in un'ottica di accrescimento della competitività del paese nel suo complesso. Insomma, occorre evitare il fallimento dei processi di apertura unilaterale, che non sono coordinati mentre dovevano esserlo, nell'ambito di una possibile integrazione regionale.

Nella mozione Brugger ed altri n. 1-00066, giustamente, si evidenzia che questa integrazione regionale in Argentina era possibile; infatti, ci si riferisce al Mercosur in un ambito di politica internazionale che deve essere caratterizzato da un gradua-

lismo che permetta i necessari aggiustamenti ai soggetti o alle aree più deboli, come quelle oggi in discussione.

Si evidenzia, quindi, l'impossibilità di stimolare la crescita e la governabilità dei processi di sviluppo senza la presenza di un adeguato settore industriale.

A questo proposito, vorrei anche ricordare che le istituzioni a livello internazionale e il Fondo monetario internazionale dovrebbero riferirsi all'approccio scelto dall'Unione europea nell'attuazione dei processi di apertura, che sono basati sul gradualismo e sulla concertazione tra partner.

Dunque, ho voluto ricordare questi aspetti per dire che la mozione Brugger ed altri n. 1-00066, nel sollevare tali questioni, avanza richieste al Governo. Cosa si chiede al Governo? Si chiede di affrontare, in particolare per quanto riguarda l'Argentina, il problema di una moratoria sul debito estero; di sostenere, con la partecipazione diretta, i progetti di rilancio degli investimenti e, soprattutto, di portare l'impegno nelle istituzioni dell'Unione europea, in modo che il sostegno italiana possa — come dire — muoversi in una logica europea.

Inoltre, la mozione coglie l'occasione per avanzare un'altra richiesta. Penso si tratti di un aspetto che non può essere sottovalutato e che è evidente di fronte al crescendo di crisi e di problemi cui stiamo assistendo: si chiede di avanzare, a livello internazionale, in tutte le sedi, una richiesta di approfondimento, di revisione e di riflessione sul ruolo e sulle politiche del Fondo monetario internazionale. Ho voluto ricordare come alcuni errori e la limitatezza di alcuni interventi abbiano facilitato il determinarsi della situazione ed abbiano rappresentato un male piuttosto che una cura.

La mozione chiede anche al Governo di prendere l'iniziativa, proponendo la convocazione di una conferenza di Capi di Stato a livello internazionale — ci si richiama alla grande importanza assunta nel 1944 dal sistema di Bretton Woods — per fondare un nuovo sistema monetario internazionale e per prendere le misure necessarie ad eliminare, a controllare e a

governare i meccanismi che hanno portato alla creazione della bolla speculativa e al crac finanziario che stiamo vivendo in questi giorni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse gli interventi dei colleghi che si sono succeduti su questo importante argomento che la Camera dei deputati ha voluto sollevare, vale a dire sulla crisi argentina, nelle sue articolazioni e nelle sue difficoltà.

Vorrei sottolineare che per la prima volta questo paese si trova a vivere una crisi che non è soltanto politica ma è insieme sociale ed economica. Quindi, si sono sommate tre crisi, nelle loro diversità e nelle loro problematiche, mettendo in ginocchio un paese che negli anni precedenti era sembrato un modello di sviluppo non soltanto all'interno dell'area geografica circostante ma per le economie nelle loro complessità.

L'Italia è intervenuta immediatamente ed attivamente per individuare possibili soluzioni alla crisi economica, finanziaria e sociale in Argentina, nell'ambito degli eccellenti legami esistenti fra i due paesi e in linea con la tradizionale politica italiana verso Buenos Aires, che ha sempre spinto il nostro paese a considerare prioritario l'appoggio all'Argentina. È stata appunto riattivata in via straordinaria la cooperazione allo sviluppo per promuovere l'economia argentina e, allo stesso tempo, per aiutare le fasce più povere della popolazione, ove si riscontra una significativa presenza di cittadini italiani o di origine italiana.

Quindi, uno degli interventi fondamentali dell'azione del Governo è stato quello

di individuare, dopo la mia visita al Presidente De la Rúa nel periodo della sua Presidenza, i primi sintomi di una crisi che ormai non era annunciata ma era nell'aria. Quindi, l'Italia è intervenuta in maniera quasi preventiva nell'aprire la cooperazione italiana e i colleghi sanno che l'Argentina non poteva essere eleggibile come paese oggetto di attenzione di cooperazione per lo sviluppo in quanto il reddito *pro capite* di ogni cittadino argentino superava gli standard che noi ci siamo dati. Abbiamo riaperto in via straordinaria la cooperazione e questo ci ha consentito di intervenire soprattutto nelle fasce sociali che sono in questo momento l'obiettivo principale del Governo italiano: lo è stato in quel momento, lo è adesso e lo sarà anche nei prossimi mesi; questo è l'obiettivo per tentare di dare una mano politica e anche sostanziale alle popolazioni oriunde italiane che insistono in Argentina e, dall'altra parte, tentare di far rimanere in piedi il circuito economico e produttivo, perché solo così, con il sostegno anche alle piccole e medie imprese italo-argentine e a tutti gli investimenti italiani in quel paese, possiamo sperare di rimettere in piedi questo sistema.

Quindi, gli speciali legami esistenti tra Italia e Argentina hanno sempre spinto il nostro paese a considerare come priorità l'appoggio a questo paese nell'ambito delle relazioni con l'America latina. Anche in ambito europeo l'Italia si è sempre sforzata di promuovere ogni iniziativa che possa essere di aiuto e sostegno all'economia argentina. In particolare, sono in corso negoziati per concludere un accordo di associazione interregionale Unione europea-Mercosur. Questi negoziati potrebbero essere avviati alla fase finale e conclusi proprio sotto il semestre di Presidenza italiana. Io stesso sto lavorando affinché all'ordine del giorno dell'agenda della nostra presidenza, che ci sarà da qui a pochi mesi, l'argomento Unione europea-Mercosur, quello dell'America latina e dell'Argentina e di tutto quello che in Parlamento e nelle Commissioni parlamentari

ci siamo detti possa essere messo all'ordine del giorno dell'agenda durante il semestre di Presidenza italiana.

Al fine di valorizzare il nostro rapporto con l'Argentina e per facilitare la ripresa dell'economia nel suo complesso si sta inoltre considerando la possibilità di includere una serie di prodotti che possano essere esportati dall'Argentina nel sistema comunitario di preferenze tariffarie generalizzate. Infatti, solo in questo modo noi, da una parte; la cooperazione per lo sviluppo e il sostegno all'economia e alle piccole e medie imprese e alla microimpresa, che sono parte portante del sistema latinoamericano, dall'altra parte, vogliamo riuscire con un impegno politico italiano all'interno dell'Unione europea a far capire che l'Argentina, l'America latina e i paesi che sono in crisi in quell'area geografica, vicini a noi culturalmente, non possono essere soggetto soltanto di cooperazione per lo sviluppo, ma che bisogna dare a questi paesi delle possibilità per esportare i propri prodotti nel mercato europeo. Questa è un'altra possibilità ed è quello che ci chiedono questi paesi. In questo senso, il Governo italiano ha avviato una serie di relazioni in Europa perché questo possa avvenire e affinché queste quote vengano allargate visto che la materia prima di quei paesi insieme alla tecnologia europea può dare un prodotto di grande qualità ai consumatori europei creando quindi nuovi mercati e nuove possibilità di sviluppo per quei paesi.

Infine, la Commissione europea, anche con il nostro impegno, ha adottato lo scorso 2 agosto una strategia quinquennale di cooperazione con l'Argentina finalizzata a combattere la disoccupazione, a incrementare il commercio e a riformare l'amministrazione pubblica. I fondi destinati ai vari progetti sono stimati intorno ai 66 milioni di euro. L'Italia è pronta a considerare l'eventuale richiesta di ristrutturazione della quota del debito estero pubblico argentino nei suoi confronti. Affinché ciò avvenga, occorre tuttavia che in base alle regole internazionali ed alla

normativa italiana il Governo di Buenos Aires chiedi ufficialmente di ristrutturare tale debito al « club di Parigi ».

L'Italia è, altresì, pronta a considerare eventuali richieste argentine di conversione debitoria, ma anche in questo caso, in base alle regole internazionali e alla normativa italiana, occorre che sia previamente intervenuta un'intesa multilaterale al club di Parigi che contenga l'apposita clausola di conversione debitoria, uno dei presupposti per arrivare a questo obiettivo.

Il Governo ha già disposto la riammissione dell'Argentina nel novero dei paesi eleggibili a ricevere crediti di aiuto. A questo proposito sono state approvate dalla cooperazione italiana due linee di credito, rispettivamente nel settore sanitario e in quello della piccola e media impresa, per un valore complessivo di 100 milioni di euro, come è stato ricordato anche durante questo dibattito. Un intervento che io stesso ho voluto promuovere per la situazione di emergenza, non solo delle imprese che rischiavano di chiudere, ma, soprattutto, per gli interventi di carattere sanitario, poiché anziani, donne e bambini non hanno e non avevano possibilità di acquistare neanche soltanto un'aspirina.

L'intervento italiano è stato puntuale nel dare questa speranza che ha consentito a milioni di persone argentine — vicine al nostro paese — di avere delle ulteriori possibilità.

Tali crediti sono finalizzati a combattere la povertà e al sostegno delle fasce più deboli della popolazione. La linea di credito nel settore sanitario è diretta al sostegno degli ospedali pubblici consentendo acquisti di medicinali e attrezzature. La seconda linea di credito, invece, prevede l'erogazione di finanziamenti per le piccole e medie imprese argentine, incluse le *joint venture* italo-argentine; ciò, al fine di assumere nuova manodopera o riassorbire le maestranze licenziate a causa della crisi economica.

Il Governo argentino ha predisposto l'apertura dei termini per la presentazione di progetti da parte delle piccole e medie

imprese per poter accedere al finanziamento agevolato; i termini restano aperti sino al 31 ottobre prossimo venturo.

A seguito di un'opera di sensibilizzazione delle organizzazioni non governative presenti in Argentina sono state approvate iniziative mirate a mitigare gli effetti della crisi sugli strati più poveri della popolazione per un ammontare finanziario complessivo di 8 milioni 934 mila euro. Questa è un'altra iniziativa che ho voluto portare avanti con forza assieme alle organizzazioni non governative incontrandole alla Farnesina e pregandole di presentare progetti sociali per la loro conoscenza del territorio e delle situazioni più precarie. Ciò è stato fatto, i progetti sono stati presentati; al riguardo, devo dire ai colleghi presentatori delle mozioni che si è trattato di un'operazione di grande sensibilità, di grande collaborazione. Infatti, questo Governo ritiene che la collaborazione con le organizzazioni non governative sia un fatto importante; si tratta di una cooperazione non tecnica ma operativa sul territorio.

Abbiamo finanziato la somma di 8 milioni 934 mila euro e sono attualmente in fase di conclusione gli accordi internazionali e i procedimenti atti ad erogare i predetti finanziamenti.

Sono anche in corso contatti con le agenzie internazionali competenti al fine di studiare forme di collaborazione o, comunque, di coordinamento delle rispettive iniziative — in particolare con il BID (Banca interamericana di sviluppo) — attraverso un finanziamento di dieci milioni di euro sul fondo fiduciario finalizzato all'assistenza tecnica in materia economico-ambientale. Inoltre, sono in corso negoziati con l'UNIDO per un programma a sostegno del finanziamento di progetti a favore della piccola e media impresa argentina. Infine, per far fronte all'emergenza nel settore sanitario a seguito della carenza dei farmaci manifestatasi nelle ultime settimane, si è disposto un primo invio di medicinali, nonché un programma di emergenza, di supporto alla fornitura di servizi sanitari per un importo di 4 milioni 350 mila euro.

Volevo ricordare agli onorevoli colleghi che questi interventi rappresentano fatti

concreti e reali di intervento dell'Italia verso quel paese, ma, soprattutto, abbiamo anche cercato di dare degli strumenti tecnici, operativi.

Dai colloqui ufficiali che ho tenuto in quel paese, l'Argentina ha manifestato anche l'impossibilità di accedere ai finanziamenti internazionali, in assenza di progetti e di progettazione, a fronte dei problemi di allagamento anche idrico manifestatisi nelle varie zone agricole, nella Pampa umida ed in altre zone rurali. La possibilità, tramite il BID, di intervenire anche nel campo del risanamento ambientale, attraverso progetti di fattibilità che consentissero successivamente allo stesso Governo di Buenos Aires di accedere a finanziamenti internazionali è stata una delle operazioni compiute dall'Italia.

Anche allo scopo di favorire la ripresa dell'occupazione assume rilievo il potenziamento e la difesa dei nostri investimenti in Argentina, nonché l'opportunità di favorirne di nuovi con particolare riferimento al sistema delle piccole e medie imprese, a condizione di una concreta disponibilità da parte delle autorità locali di venire incontro ai problemi, alle esigenze dei nostri imprenditori, in un quadro di certezza giuridica. Noi abbiamo tentato e stiamo tentando di far capire alla classe dirigente argentina che la tutela degli investimenti italiani, qualunque essi siano (imprenditoriali e non), vanno tutelati in un quadro di certezza del diritto e delle regole. Pertanto, la nostra presenza in questo settore è stata forte e costante, nel quadro di un monitoraggio che rende la nostra presenza, anche nei confronti del Governo, forte ed efficace.

Al riguardo, si ricorda che la Simest ha firmato una lettera di intenti con il Banco de Nacion. Tale documento rappresenta un primo passo per la costituzione di un fondo di 30 milioni di dollari, volto a cofinanziare progetti di piccole e medie imprese italo-argentine. È stato anche attivato presso la sede di Buenos Aires dell'ICE, d'intesa con la nostra ambasciata, un centro di assistenza gratuita alle imprese ed è stato avviato un esame della situazione economica provincia per provincia, a cominciare dalla

realtà della capitale, la più colpita dalla crisi economica e finanziaria. Inoltre, l'organizzazione internazionale del lavoro (l'ILO) e l'agenzia del Ministero del lavoro, Italia lavoro, stanno elaborando una proposta congiunta di un programma di sostegno alle politiche attive del lavoro in Argentina.

La scelta italiana, quindi, di riaprire, con carattere d'urgenza, la cooperazione va inquadrata in un contesto più generale di maggiore attenzione verso l'intero subcontinente, in ragione, da un lato, di una vasta e articolata presenza di cittadini italiani o di origine italiana nell'intero continente e, dall'altro, in considerazione di una presenza imprenditoriale tradizionalmente forte, radicata nella società di quel paese. Si tratta di una scelta politica che, accanto a decisioni di carattere bilaterale, ha visto l'Italia farsi promotrice, in ambito multilaterale, di iniziative a favore di paesi latino-americani.

È in tale prospettiva che va letto il nostro sostegno per una rapida conclusione degli accordi tra l'Unione europea ed il Mercosur. È nella stessa linea che abbiamo sollecitato l'Unione europea a prendere in considerazione le esigenze dei singoli paesi della regione ben prima dello scoppio delle più recenti crisi. L'azione che veniamo svolgendo a titolo di esempio nei confronti dell'Uruguay, dove mi recherò personalmente nelle prossime settimane, non nasce oggi in considerazione della nota situazione del paese, ma ha preso le mosse nei mesi scorsi dalla convinzione che la crisi argentina avrebbe avuto ripercussioni anche sui paesi vicini e, pertanto, sarebbe stato necessario adottare misure adeguate.

Noi, come pochi altri osservatori internazionali, abbiamo più volte detto di fare attenzione perché la crisi argentina non era un problema isolato: si trattava, infatti, di una crisi politica, economica e sociale che riguardava l'intera area. In seguito, svolgeremo altre osservazioni anche sulle politiche del Fondo monetario internazionale e degli organismi finanziari internazionali.

Con il nostro sostegno politico, onorevoli colleghi, intendiamo difendere e riaf-

fermare i legami che uniscono l'Italia all'America latina, in ragione di una cultura e di valori comuni. In tal caso, credo che il Parlamento possa riaffermare, tra le altre priorità italiane, il principio prioritario dell'Italia nei confronti di quell'area geografica, nonché valori di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo.

Non è un caso che proprio lo scorso sabato il nostro ambasciatore a Buenos Aires abbia manifestato alla signora Carlotta, presidente delle nonne di plaza de Mayo, il costante sostegno del Governo italiano nei confronti di quelle organizzazioni che si battono con tenacia per la difesa dei diritti umani.

Onorevoli colleghi, il Governo vuole informare anche sui dispositivi delle mozioni presentate e ribadire che, per quanto riguarda la mozione che reca quale primo firmatario il l'onorevole Brugger, nonché la firma dell'onorevole Boato, su molti spunti il Governo non ha nulla da eccepire. Vi sono spunti per una comune valutazione di una crisi che non è soltanto crisi della classe dirigente argentina. Credo che sarebbe limitativo discutere questa sera sulle questioni interne di una politica. Credo che la crisi dell'intera area geografica possa sollecitare, anche tramite la discussione in Parlamento un intervento ed un supporto alle iniziative che già il Governo sta svolgendo.

In questo contesto, credo che una riformulazione entro la giornata di domani del testo possa trovare unite le forze politiche su un problema che investe in particolare l'Argentina, alla quale in diverse occasioni non sono mancate manifestazioni di sostegno e solidarietà da parte della società civile italiana, credo che in questo contesto noi possiamo formulare una risoluzione della Camera dei deputati che impegni il Governo nel senso di sollecitare anche un ampliamento della presenza negli organismi internazionali.

Ho già avuto modo di intrattenermi nella mia visita a Washington, durante un incontro, nella sede della diplomazia italiana, con alcuni esponenti del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale, nell'esaminare le ragioni dell'in-

dirizzo politico italiano. Ho spiegato a quei signori che in molte occasioni il primato della politica deve superare la logica dei numeri.

Credo che questo sia uno degli elementi fondamentali e sia quello che il Governo italiano sta facendo, non solo per la crisi argentina, ma anche in altre occasioni.

Ci sono molti spunti: ho ascoltato il collega Benvenuto sul rilancio degli investimenti, sulla logica europea. Si tratta di valori comuni a tutti noi, che credo possano essere racchiusi in un'unica valutazione, al di là del dibattito, in un documento che incoraggi il Governo — qualora ve ne fosse bisogno — ad attuare iniziative, anche nel quadro dei rapporti multilaterali con gli organismi non solo finanziari, ma anche delle Nazioni Unite, affinché vi sia un'oculata attenzione di ulteriori investimenti, di risorse, anche diplomatiche, in quegli organismi, e affinché le linee del Governo e del Parlamento vengano attuate.

PRESIDENTE. Sottosegretario Baccini, la prego di concludere.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concludo, signor Presidente. Ringrazio i colleghi che hanno voluto portare in aula questo problema, perché era un problema che leggevamo sulle pagine dei giornali e mai come in questa occasione abbiamo avuto modo di spiegare le ragioni del Parlamento, soprattutto, e di quello che il Governo sta facendo. Credo che nella giornata di domani, se la Presidenza sarà d'accordo, potremo giungere ad un documento unico, sul quale Parlamento e Governo possano convenire.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 settembre 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15)

2. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2312-2673-2728 e 257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria (3124).

— *Relatore:* Garagnani.

4. — *Discussione del disegno di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali):*

S. 1689 — Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (*Approvato dal Senato*) (3138).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. (*Già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002*) (2031-ter-A).

— *Relatori:* Polledri (*per la X Commissione*) e Stagno D'Alcontres (*per la XII Commissione*).

6. — Seguito della discussione delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.

La seduta termina alle 19,30.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO MARCO LION IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1798

MARCO LION. Questo disegno di legge è coerente con la politica ambientale seguita sino ad oggi dal Governo Berlusconi (è di questi minuti la notizia del nuovo commissariamento di un parco nazionale, quello dell'arcipelago toscano, con l'ennesimo esponente di Alleanza nazionale), sulla quale i Verdi e l'intera opposizione confermano un atteggiamento di forte contrarietà; per questo abbiamo ritenuto oltremodo necessario presentare, come opposizione, sia una questione pregiudiziale di costituzionalità sia una relazione di minoranza per affermare nel miglior modo possibile la contrarietà di fondo sull'impianto complessivo di questo provvedimento.

Il nostro giudizio negativo sul disegno di legge attiene, in modo specifico, al carattere eccessivamente ampio della delega, che rischia di determinare situazioni di arbitrio oltre che di sovrapposizione fra diverse normative. Proprio con riferimento a quest'ultimo profilo basta pensare, in particolare, alle norme previste dal disegno di legge in materia di valutazione di impatto ambientale e di valutazione ambientale strategica, che si sovrappongono alle disposizioni, di per se stesse inaccettabili, previste dalla legge obiettivo e dal provvedimento cosiddetto « sblocca centrali ».

I nostri rilievi critici non attengono certo all'intento di pervenire ad una semplificazione e ad un complessivo riordino della normativa in materia ambientale, quanto all'ampiezza indiscriminata delle deleghe richieste dal Governo che già di per sé snaturano le funzioni proprie del Parlamento ed il ruolo che esso svolge. Essa appare in contrasto con l'esigenza di definire un impianto normativo coordinato che possa evitare effetti deleteri, soprattutto con riferimento a possibili situazioni di precarietà, nei confronti dei cittadini e degli operatori del settore.

Peraltro talune disposizioni in esame sono chiaramente lesive delle competenze e delle funzioni ricondotte alle autonomie locali, con riguardo ad ambiti particolarmente delicati, qual è quello della normativa urbanistica.

I Verdi non avevano certamente una posizione di opposizione preconcepita all'ipotesi di riordinare la normativa in materia ambientale: tant'è che il riordino della normativa ambientale è previsto dall'articolo 7 della legge n. 50 del 1999 (legge di semplificazione n. 1998) per la materia «ambiente e tutela del territorio». Vi è infatti un'esigenza di attuazione normativa, e una necessità oggettiva di coordinamento, della eccezionale produzione normativa avvenuta negli ultimi anni. Questa produzione normativa è però figlia sia della totale disattenzione per i problemi dell'ambiente da parte del legislatore fino alla seconda metà degli anni ottanta, sia della naturale evoluzione di principi generali o particolari in tema di tutela ambientale: l'aggiornamento tecnico e scientifico, l'obbligo di adeguamento alla legislazione comunitaria ed internazionale, il verificarsi di fenomeni, naturali o causati dall'uomo, nuovi o imprevedibili.

È giusta quindi l'esigenza di riordinare la normativa ambientale, attraverso l'adozione di testi unici, ma è discutibile se non inaccettabile lo strumento scelto dal Governo a tal fine. Questa legge delega appare già inaccettabile per una soltanto delle materie citate all'articolo 1, ossia rifiuti, tutela delle acque, difesa del suolo, aree protette, valutazione di impatto ambientale, inquinamento atmosferico, eccetera. Si chiede al Parlamento una «cambiale in bianco» non per riordinare, ma secondo noi per stravolgere l'insieme di queste materie. Basta infatti considerare l'assoluta vaghezza ed indeterminazione dei principi e criteri direttivi per rendersi conto che l'intero impianto normativo in materia ambientale farà un vero e proprio salto nel buio. Si vogliono così affossare venti anni di lavoro e di confronto sui temi ambientali a tutti i livelli ed in tutte le sedi competenti.

Le leggi ambientali sono sicuramente migliorabili, ma molte volte sono, purtroppo, anche colpevolmente disapplicate. Queste leggi hanno rappresentato e rappresentano tuttora un punto di equilibrio tra interessi di tutela e di sviluppo che erroneamente qualcuno legge in termini contrapposti. Intervenire per un riordino avrebbe certamente un senso condivisibile, intervenire nel merito — visti i precedenti in materia da parte di questo Governo — rischierebbe di abbassare la guardia in materia di tutela ambientale.

La cosa più corretta da fare sarebbe ritirare il provvedimento e proporre testi unici sulle singole materie, non facendo ricorso alla delega, ma a disegni di legge. Sarebbe indubbiamente un compito più gravoso per il Parlamento, ma seguirebbe una logica di correttezza democratica e di rispetto delle istituzioni. Materie di questa importanza non possono essere delegate con la disinvoltura con cui è stato redatto questo provvedimento. Ma se proprio la maggioranza ritiene impraticabile questa ipotesi, sarebbe almeno opportuno che le Camere definissero meglio l'ambito d'intervento del Governo, entrando inevitabilmente nel merito delle materie trattate.

La legge delega, infatti, deve determinare sia i principi che i criteri direttivi ai quali il Governo è tenuto a conformare il contenuto della nuova normativa. Secondo la dottrina tali criteri e principi devono concretizzarsi nell'indicazione di finalità e limiti ovvero di linee guida fondamentali secondo scelte politiche che sono comunque riservate alle Camere visto che, secondo la nostra Costituzione, la competenza legislativa può essere attribuita al Governo solo in maniera limitata e comunque provvisoria. Questo dimostra ancora una volta che lo strumento della legge delega mal si presta a disciplinare aspetti fondamentali della normativa del paese e, in particolare, aspetti tanto strettamente connessi ad un complesso dibattito sociale durato in alcuni casi anche diverse decine di anni, così come ricordato dalle associazioni ambientaliste che hanno formulato un'attenta e circostanziata valutazione sul provvedimento.

Purtroppo però quanto è già avvenuto in Commissione, la pervicace chiusura della maggioranza nei confronti delle proposte dell'opposizione, dimostra l'arroganza di questa maggioranza e la volontà, a questo punto dichiarata, di andare allo stravolgimento delle normative in campo ambientale.

Basta esaminare il dispositivo di questa legge per trovare, purtroppo, conferma alle nostre preoccupazioni.

Partiamo dall'articolo 1. Non tutte le materie su cui il Governo chiede la delega per una riforma lamentano un quadro normativo disomogeneo o privo di coordinamento. In alcuni casi il riordino normativo è stato effettuato di recente, come in materia di tutela delle acque — con il decreto legislativo n. 152 del 1999 — di rifiuti — con il decreto legislativo n. 22 del 1997 — ed è pertanto discutibile l'ipotesi di un riordino di una materia in tempi così brevi, a meno che non si intenda stravolgerne l'impianto normativo con l'alibi dei testi unici.

Inoltre, non è chiaro il motivo per il quale il Governo — proprio nel decreto Ronchi sui rifiuti — ogni tanto infila qualche modifica normativa (dal disegno di legge Lunardi, al collegato ambientale, al decreto legge sulla sanità, al decreto *omnibus* e infine anche in questo disegno di legge nelle misure di diretta applicazione), mentre sarebbe più coerente apportare le eventuali integrazioni direttamente in fase di riordino.

Vorrei qui evidenziare il punto *d*) del primo comma dell'articolo 1 che delega al Governo la materia relativa all'«utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna». C'è da chiedersi chi abbia scritto questo oggetto di delega. Utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna? Che avete in testa? Per ripianare la voragine di bilancio che l'azione creativa del ministro Tremonti sta creando volete cartolarizzare la fauna protette alle organizzazioni venatorie? O forse volete cedere alla Patrimonio dello Stato Spa la brevettabilità delle risorse genetiche del nostro patrimonio vegetale?

All'articolo 2 i principi e criteri direttivi generali non sembrano sufficienti a delimitare l'oggetto della delega, poiché non solo non fanno alcun riferimento ai principi fondamentali del diritto ambientale, ma non richiamano alcuno dei criteri innovativi delle politiche di sostenibilità dello sviluppo, né fanno cenno al ricorso a strumenti di incentivo fiscale ed economico, quali le certificazioni ambientali, la contabilità ambientale, che potrebbero concretamente dare una svolta all'integrazione tra politica ambientale ed economica.

Un'altra incongruenza deriva dalla mancanza di coordinamento con le deleghe previste per modifiche alla normativa ambientale, contenute in altre leggi, di recente approvazione, tra cui in particolare la legge n. 383 del 2001 (legge Tremonti) che prevede — oltre alla scandalosa sanatoria dei reati ambientali, accordata agli imprenditori che ricorrano alla «dichiarazione di emersione» per i lavoratori non in regola — una delega al Governo per introdurre «cause estintive speciali per i reati ambientali». Anche la legge n. 443 del 2001 (legge obiettivo) attribuisce al Governo una delega per la riforma della normativa sulla valutazione di impatto ambientale, sulle autorizzazioni paesaggistiche e sugli appalti. Normativa sugli appalti a sua volta oggetto di una modifica con il collegato sulle infrastrutture. Insomma l'obiettivo dichiarato è quello di semplificare la normativa, ma la sensazione è che si vada nella direzione opposta.

Sull'articolo 3 andiamo ora ad esaminare la lettera *a*), relativa alla gestione dei rifiuti e alla bonifica dei siti contaminati.

Come già detto, la materia dei rifiuti non può continuare ad essere oggetto di un continuo stillicidio di modifiche, che aumenta la difficoltà di amministratori ed operatori, sperduti in un quadro normativo in perenne aggiornamento. I principi richiamati relativi alla gestione dei rifiuti sono quelli già in vigore con il decreto legislativo n. 22 del 1997, emanato in attuazione delle direttive comunitarie in materia.

La preoccupazione è che ogni volta che questo Governo mette mano alla normativa sui rifiuti lo faccia attraverso modifiche quasi sempre peggiorative e che contribuiscono a ridurre quella certezza del diritto necessaria per garantire la corretta applicazione da parte delle pubbliche amministrazioni, dei privati, dei magistrati e delle forze di polizia addette ai controlli.

Alcune modifiche apportate in sede di comitato ristretto sono inoltre assolutamente negative e andrebbero cancellate: mi riferisco alla generica «ottimizzazione» della produzione dei rifiuti, che non si sa bene cosa voglia significare, ma è indubbiamente meno stringente della «riduzione» auspicata nel provvedimento originario; il riferimento — ancora una volta — al recupero energetico dei rifiuti, senza tener conto in alcun modo dell'impatto economico, sociale ed ambientale degli impianti; la previsione di generiche deroghe già nella legge delega. Sembra che si voglia così precludere ad una normativa che rischia di essere, se non fittizia, quantomeno inefficace.

Sulla bonifica dei siti inquinati non sembrano necessarie modifiche legislative alle norme in vigore ma è assolutamente indispensabile utilizzare i fondi previsti dal Programma nazionale delle bonifiche, firmato dal ministro dell'ambiente il 18 settembre scorso: 200 miliardi di lire di fondi assegnati per interventi di risanamento in siti industriali e in discariche inquinate di rilievo nazionale e che il Governo avrebbe voluto tagliare con l'ultima finanziaria. In ogni caso andrebbe sempre chiarito che le spese per gli interventi di bonifica e risanamento devono essere a carico di chi ha inquinato.

Veniamo ora alla lettera *b*) tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche.

La legislazione riguardante la tutela delle acque dall'inquinamento è stata di recente riordinata ed innovata mediante il decreto legislativo n. 152 del 1999, di recepimento di due direttive europee (91/271 e 91/676), relative, rispettivamente, al trattamento delle acque reflue urbane ed

alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole, e che ha in parte riordinato la materia.

Considerata la necessità di recepire ed attuare la nuova direttiva dell'Unione europea «Direttiva quadro comunitaria sulla materia delle acque» (Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000), che istituisce un «quadro per l'azione comunitaria in materia di acque», sarebbe opportuno che il riordino della normativa avvenga tenendo conto di questo adempimento comunitario, per evitare di realizzare una riforma che partirebbe già vecchia.

Che dire poi della lettera *c*), riguardante tutela e risanamento del suolo e sottosuolo?

Appare decisamente inquietante l'espressione «rimuovere i vincoli non necessari che ostacolano il conseguimento della piena operatività degli organi amministrativi e tecnici preposti alla tutela ed al risanamento del suolo e del sotto suolo». La formulazione così vaga — quali vincoli?, che significa «non necessari»? — sembra voler favorire una riscrittura delle norme del tutto indifferente alle reali esigenze di tutela del territorio. La difesa del suolo e la prevenzione degli eventi calamitosi deve essere affidata ad un impianto normativo organico e ben strutturato, che tenga adeguatamente conto di quanto è risultato efficace e positivo nella legge n. 183 del 1989, da cui non si può prescindere. È necessario perciò che i principi direttivi siano formulati in modo più chiaro e puntuale, per evitare l'eccesso di discrezionalità che potrebbe fortemente compromettere la cultura della prevenzione e della pianificazione così faticosamente avviata. È importante evitare che — come purtroppo molte esperienze negative hanno insegnato — i necessari provvedimenti di emergenza e di successiva ricostruzione possano diventare facili strumenti per aprire il territorio ad ogni sorta di interessi impropri, scavalcando le normative urbanistiche e i vincoli di tutela con l'alibi dell'urgenza.

Inoltre, riteniamo che debba essere data maggiore importanza ad un'altra

emergenza di grande rilievo, come quella della desertificazione e della siccità, che sta diventando drammaticamente attuale anche nel nostro paese.

La lettera *d*) riguarda le aree protette. Il semplice fatto di voler riscrivere la normativa sulle aree protette appare del tutto inopportuno, ma farlo nel previsto da questa legge appare decisamente sbagliato. Va ricordato che la legge che si vuole modificare — la legge n. 394 del 1991 — ha dimostrato di essere uno strumento normativo molto valido ed efficace e un giurista di chiara fama come Giampiero Di Plinio l'ha definita la « più avanzata normazione di tutela della natura mai realizzata sul pianeta ». La legge sui parchi non va assolutamente toccata e soprattutto non va stravolta e svuotata come sembra essere nelle intenzioni del Governo.

Appare utile l'ipotesi di emanare, alla lettera *e*), una legislazione riguardante il risarcimento del danno ambientale che sia commisurata alle attuali dimensioni e gravità dei fenomeni di inquinamento, abusi edilizi, dissesti idrogeologici, traffici illeciti, deterioramento ambientale, distruzione dei paesaggi e rischi per la salute. Sulla base della normativa in vigore e dalle indicazioni recenti dell'Unione europea il riordino andrebbe finalizzato all'applicabilità delle norme ed all'applicazione del principio comunitario « chi inquina paga ».

Preoccupa poi, alla lettera *f*) riguardante la procedura di valutazione d'impatto ambientale, sempre la parola « semplificazione », quando viene utilizzata da un Governo che ha già ampiamente dimostrato di avere una certa difficoltà ad accettare la presenza di regole e sistemi di garanzia. La revisione delle procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA) e l'introduzione a pieno titolo della valutazione ambientale strategica (VAS) possono essere prese in considerazione solo nel caso in cui venga confermata la priorità della salvaguardia ambientale e del territorio. Non vorremmo che diventasse l'ennesimo cuneo per scardinare i principi di tutela universalmente riconosciuti.

L'articolo 4 andrebbe indubbiamente soppresso. Istituisce infatti una commis-

sione incaricata di redigere i testi unici in materia ambientale. È chiara l'idiosincrasia dell'attuale Governo per il Parlamento e il desiderio di esautorarlo, ma non è accettabile che venga costituita una commissione a cui affidare l'incarico di riscrivere le leggi ambientali. Il Ministero dell'ambiente ha l'organico e le strutture in grado di svolgere questo compito e sarebbe opportuno che se ne avvallesse, senza creare ulteriori organismi la cui creazione non è chiaro a quali esigenze risponda.

Che dire poi dell'articolo 6 sulla compensazione ambientale. La norma di per se sembra essere uno strumento di tutela dei cittadini titolari di autorizzazioni o concessioni edilizie, ai quali successive apposizioni di vincoli impedirebbero di esercitare il diritto di edificazione. Vista la complessità e la delicatezza del tema appare comunque discutibile l'inserimento in un provvedimento che di tutto parla tranne che di norme urbanistiche.

Con l'articolo 8 si consentono sostanzialmente procedure di sanatoria di opere abusive realizzate in zone sottoposte a vincolo paesaggistico-ambientale. L'applicazione di questa norma rischia di trasformarsi in un nuovo condono sulle opere abusive realizzate in zone di interesse ambientale.

Si istituisce, in via ordinaria ed illimitata, la procedura di sanatoria di opere abusive realizzate in zone sottoposte a vincolo paesaggistico-ambientale, con la conseguente estinzione di tutti i reati compiuti da chi ha costruito l'opera o trasformato il territorio, senza le autorizzazioni previste dalle normative vigenti.

Si modifica così uno dei principi fondamentali del testo unico sui beni culturali e ambientali (decreto legislativo n. 490 del 1999), sancito con l'articolo 163 che stabilisce: « Chiunque senza la prescritta autorizzazione o in difformità di essa esegue lavori di qualsiasi genere su beni ambientali è punito con le pene previste dall'articolo 20 della legge 28 febbraio 1985, n. 47 ». Tale norma sancisce, in maniera chiara ed inequivocabile, il divieto di edificazioni, trasformazioni territoriali e realizzazione di qualsiasi opera in aree vin-

colate, divieto superabile solo attraverso un preventivo controllo, che si esprime con l'autorizzazione paesaggistico-ambientale delle autorità preposte alla tutela di tali aree. La violazione del divieto è sanzionata con le sanzioni penali di cui alla legge n. 47 del 1985.

Ne consegue la non applicabilità delle procedure riguardanti la cosiddetta « Concessione in sanatoria », prevista dagli articoli 13 e 22 della legge n. 47 del 1985 esclusivamente per le trasformazioni territoriali e le opere eseguite in assenza di regolare concessione edilizia ma su aree comunque edificabili e non vincolate, quindi esclusivamente per le violazioni di tipo urbanistico edilizio ma non per quelle paesaggistico-ambientali. La Corte costituzionale ha confermato tale principio, sostenendo che le « sanatorie » (a differenza dei « condoni ») costituiscono « la regolazione formale dell'abuso » e sono limitate « alle violazioni edilizie (...) con implicita esclusione dei reati ambientali » (ordinanza n. 46 del 2001).

Con la modifica in oggetto, si vogliono stravolgere proprio questi principi, in un tentativo di confondere in un ibrido l'istituto del condono e quello della sanatoria: infatti, va considerato che la sanatoria è un atto amministrativo permanente che i comuni possono rilasciare solo per abusi realizzati in difformità dei processi autorizzativi in aree dove comunque era possibile edificare, è di tutta logica che il legislatore avesse escluso questa possibilità (che invece c'è nel condono) per le aree vincolate. Va anche ricordato che il condono edilizio deve stabilire un termine certo entro cui le opere devono essere state realizzate, la sanatoria può essere rilasciata sempre; inoltre, diventando la concessione in sanatoria nelle aree vincolate uno strumento ordinario, senza scadenza di termini, consentirebbe ai comuni, che lo volessero, di poter approvare varianti dei piani regolatori allo scopo di ricomprendere in queste gli abusi consolidati e creare il presupposto giuridico della concessione stessa; infine, la modi-

fica legislativa proposta appare ancor più grave se si considerano le notizie sulle ipotesi di condono edilizio, per ora solo parzialmente smentite da alcuni esponenti della maggioranza. Chiediamo a tutti parlamentari che sono insorti giustamente contro l'ipotesi di un nuovo condono edilizio, un intervento altrettanto fermo contro la proposta, formalizzata nell'articolo 8 in questione, che consente di estendere alle aree vincolate la possibilità di concessione in sanatoria.

Noi Verdi non voteremo questo provvedimento, non solo perché abbiamo una visione della politica dell'ambiente e del territorio antitetica rispetto a questo Governo, ma anche perché l'iter alla Camera di questa legge ha evidenziato, se mai ve ne fosse stato bisogno, che questo Governo e questa maggioranza, perseverano, con arroganza, a non tenere in alcuna considerazione le osservazioni, i commenti e le proposte di chi siede nei banchi dell'opposizione.

L'unica soddisfazione che va rimarcata è la marcia indietro della maggioranza sulla caccia nei parchi.

Evidentemente, il Governo ha deciso di non tirare più di tanto la corda, evitando, come noi Verdi abbiamo chiesto con forza, un ulteriore vergognoso regalo alle lobby venatorie. Consentire la caccia nei parchi significa infatti la morte delle specie rare, oltre che la fine del turismo naturalistico nazionale e internazionale. Avete avuto la decenza di stralciare questo articolo ma l'impianto e le norme previste in questo disegno di legge sono sostanzialmente inaccettabili. Per queste ed altre ragioni che avremo modo di illustrare durante l'esame del provvedimento, i Verdi esprimeranno un voto contrario.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,20.